

INTRODUZIONE

Come introduzione a questo argomento vogliamo riflettere sul numero 163.

Papa Francesco in poche parole ci presenta l'obiettivo a cui sono orientate l'educazione e la catechesi: **“L'educazione e la catechesi sono al servizio di questa crescita”**. Tale obiettivo è la “crescita”. Papa Francesco da buon e pratico osservatore, pur essendo molto aperto a vedere tutto ciò che c'è di positivo, tuttavia non è ottimista, per cui non parla di perfezione o di maturazione, ma semplicemente di crescita, cioè un fatto che è esigito dalla nostra stessa natura.

Il catechista che contemporaneamente è educatore è chiamato a togliere gli ostacoli alla crescita, sia di se stesso che dei ragazzi. La crescita infatti ci richiama un'altra immagine: il cammino. A questo riguardo dobbiamo tener presente l'affermazione di Gesù: “Uno solo è il vostro maestro, voi siete tutti discepoli”. Ne segue che assieme formiamo una carovana che si muove verso la medesima meta. Per poter arrivare con minor stanchezza è necessario che ciascuno si adegui al passo degli altri, sempre consapevoli che davanti c'è il maestro, il cui passo è di modello per ciascuno. Infatti Lui è il pastore e le pecore, che conoscono la sua voce, lo seguono.

In questo cammino di crescita non siamo chiamati a costruire nessuna strada perché Gesù stesso è la strada ed è anche la meta: “Io sono la via, la verità e la vita”. neppure dobbiamo inventare gli strumenti che ci permettano di camminare nella nostra crescita. Infatti la Chiesa, da buona madre, ci rende disponibile, attraverso il magistero, la sua bimillenaria esperienza. Ancora Papa Francesco afferma: **“Abbiamo a disposizione già diversi testi magisteriali e sussidi sulla catechesi offerti dalla Santa Sede e da diversi Episcopati”**.

Noi ora stiamo facendo questo lavoro di comprensione e di approfondimento di un documento del magistero che ci spiega in che cosa consiste la catechesi, il kerygma e la mistagogia. Il Papa stesso afferma: **“Ricordo l'Esortazione apostolica Catechesi tradendae (1979), il Direttorio generale per la catechesi (1997)”**. Questo medesimo documento ci dice pure quali aspetti dobbiamo fare nostri così che ci permettano di realizzare questo cammino di crescita.

Nella sua concretezza pratica Papa Francesco traccia i confini di questo lavoro che vogliamo fare per essere più adeguati alla vocazione che lo Spirito santo ci ha fatto

conoscere per poter rispondere alle esigenze di questa porzione di Chiesa che vive qui-oggi e che anche lei è chiamata a “crescere”. Ecco le sue stesse parole: **“Vorrei soffermarmi solamente su alcune considerazioni che mi sembra opportuno rilevare”**.

PRIMO

CATECHESI E KERYGMA

Il primo capitolo ha come punto di riferimento il numero 164.

Può capitare di trovare delle persone che non solo distinguono la catechesi dal kerygma, ma li presentano come se fossero in opposizione. Papa Francesco risponde a questo atteggiamento: **«anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “kerygma”**». Da qui la necessità per ciascuno di noi di riscoprire il profondo e inscindibile legame tra catechesi e kerygma. Leggendo gli Atti degli apostoli, possiamo vedere con chiarezza tale legame messo in evidenza subito dalla prima predicazione fatta da Pietro immediatamente dopo l’effusione dello Spirito santo in occasione della Pentecoste. Del resto non c’è bisogno di grandi discorsi per capire immediatamente come non sia possibile una catechesi che non affondi le proprie radici nel kerygma.

Abbiamo una affermazione che, nella sua brevità, ci obbliga a meditare, in quanto è il cuore della nostra fede cristiana. Il Papa dice: **“Il kerygma è trinitario”**. A questo modo veniamo buttati entro quella caratteristica della nostra fede che distingue i cristiani-cattolici da qualunque altra religione. Siamo invitati ad approfondire l’opera della tre Persone della santissima Trinità entro la nostra vita. tale impegno è il nucleo stesso della catechesi. Infatti entro questa opera delle Persone della santissima Trinità si ristruttura la nostra vita nella sua unità organica per essere di nuovo immagine e somiglianza di Dio. Gesù, salito al Padre dopo la sua risurrezione, ci dona lo Spirito santo entro il segno del fuoco che rischiarà, illumina e purifica. Questo fuoco scioglie il freddo e la rigidità della morte, facendoci rinascere alla vita stessa di Cristo. Non per nulla sia nati nel Battesimo da acqua e da Spirito nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo. Volgendo il nostro sguardo a Gesù sentiamo il bisogno di conformarci a lui, perciò ci apriamo ad accogliere la manifestazione del Padre. Tale manifestazione ci conforma alle tre Persone della santissima Trinità per mezzo delle virtù teologali. Come risposta a questo dono sentiamo il bisogno di attuare nella

nostra vita i tre consigli evangelici che sono l'espressione pratica delle virtù teologali. Tutto ciò viene sintetizzato in una sola frase: **“È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre”**. Ancora Papa Francesco continua: «Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”». A questo punto la catechesi svolge la sua funzione di renderci consapevoli che non siamo steti messi in un congelatore così da poter conservarci più a lungo possibile, ma siamo immessi nel forno dell'amore di Dio che, in un progressivo dialogo pratico, ci stacca dalle nostre scorie per fare di noi un capolavoro di inestimabile valore, in quanto simo di metallo prezioso talmente puro da essere trasparenti, così che, ciasucno, vedendoci, può contemplare l'immagine incandescente delle Persone della santissima Trinità.

Giunti a questo punto della meditazione è necessario che abbiamo a comprendere quanto la catechesi sia essenziale alla nostra vita. ancora il Papa, per sottolineare l'importanza della catechesi, ci ripete: **“Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano”**. Di fronte a questa affermazione penso sia utile chiederci: che senso può avere la nostra continua ricerca di novità, oppure che senso può avere il nostro attendere spasmodico che tutto cada dal cielo, senza neppure che ci venga il dubbio: quale posto può avere in tutto questo nostro agitarci l'esperienza di cui dobbiamo essere testimoni. Proviamo a ripensare l'atteggiamento di san Pietro, quando la comunità è invitata a trovare un discepolo che sostituisca Giuda. Viene dttto con chiarezza quale debba essere la condizione: uno che abbia vissuto con loro dal Battesimo di Gesù nel Giordano alla sua ascensione al cielo”. Il kerygma è l'esposizione di una esperienza. Ne segue che il catechista è colui che sta vivendo una esperienza e la comunica. In questa luce possiamo rileggere le parole di Papa Francesco: **“È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti”**. Qui sta il nucleo della catechesi: i sussidi devono avere solo la funzione di renderci più facile la comunicazione della nostra esperienza. Guai se dovessero sostituirla! Ed ecco l'ultima affermazione: **“Per questo anche « il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato »”**. Se il sacerdote e perfino la Chiesa hanno bisogno di essere evangelizzati, penso che anche il catechista non possa sentirsi dispensato. Comprendo che, non sempre si ha il tempo per poter fare questo, tuttavia,

se c'è dialogo tra il catechista e il prete, il prete può sempre dare al catechista una sintesi del proprio lavoro di evangelizzazione.

SECONDO

L'IMPORTANZA DEL KERYGMA NELLA CATECHESI

Il secondo capitolo ha come punto di riferimento il numero 165.

Ancora una volta Papa Francesco sente il bisogno di riaffermare il legame tra catechesi e Kerygma, sottolineando l'importanza del kerygma. Infatti mette in dubbio che ci possa essere una formazione più “solida” in una catechesi staccata dal kerygma. **«Non si deve pensare che nella catechesi il kerygma venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più “solida”»**. Sarebbe a dire che ci possono essere delle parole umane che rispondano pienamente alle esigenze più profonde della persona. Quale uomo può conoscere se stesso e gli altri uomini in un modo così completo che non ammetta nessuna ombra di errore? Se poi vogliamo analizzare la storia della filosofia, la prima realtà che appare chiaramente in modo incontrovertibile consiste nel constatare che ogni scuola nasce per mettere in discussione le affermazioni della scuola precedente così da dimostrarne limiti ed errori. Quale garanzia di sicurezza possiamo avere da tutto ciò? Ancora una volta il buon senso ci dice che solo la Parola di Dio è Verità, non soltanto una verità teorica, ma una verità pratica che ci porta non solo a conoscerci, ma anche a strutturarci in funzione della nostra progressiva maturazione. Da qui l'affermazione di Papa Francesco: **“Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio”**.

A questo punto possiamo dire che la catechesi ci porta fuori dalla palude delle opinioni umane per farci mettere i piedi sul solido terreno della Verità. In questo contesto è importante sottolineare che la verità non è una teoria più o meno fondata sul ragionamento, ma è una persona: Gesù Cristo, che siamo chiamati a contemplare in tutto l'arco della sua esistenza umana su questa terra. Per cui la liturgia diventa parte integrante della catechesi. Qui possiamo comprendere il senso della mistagogia: partecipare alle celebrazioni liturgiche dalla incarnazione con l'annuncio a Maria, per giungere alla pienezza del tempo nella Pasqua (49 giorni, 7 settimane), per essere

proiettati dalla forza dello Spirito santo nel 50° giorno (Pentecoste); il giorno della Chiesa che nella luce e nella forza dello Spirito cammina verso la terra promessa (domeniche dopo Pentecoste). Ancora una volta facciamo nostre le parole di Papa Francesco: **“Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l’approfondimento del kerygma che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l’impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi”**. Quello che Papa Francesco chiama “l’approfondimento del kerygma”, noi lo chiamiamo mistagogia. A questo punto acquista particolare valore la “lectio divina” soprattutto se viene fatta sull’annuncio delle letture della liturgia del giorno. Spesso troviamo difficoltà a fare meditazione: qui invece la meditazione ci è presentata su misura. Dato che la meditazione si impara a farla, facendola, a questo punto può entrare come metodo della nostra catechesi, così che possiamo insegnarla anche ai ragazzi.

Fermiamo ora la nostra attenzione su un’affermazione di Papa Francesco che ci richiama un’affermazione simile che troviamo negli scritti di sant’Agostino: “Il nostro cuore è irrequieto finché non ritroviamo Dio”. Possiamo dire che questa frase sintetizza tutta la vita di questo santo. Così dice Papa Francesco: **“È l’annuncio che risponde all’anelito d’infinito che c’è in ogni cuore umano”**. Per comprendere questa affermazione dobbiamo tener presenti due principi: siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio; siamo relativi e limitati in cerca di assoluto ed Eterno. Il peccato ha deformato la nostra somiglianza con Dio, per cui viviamo l’ansia di non poter riconoscerci; inoltre, quando siamo lontani da Dio, la nostra relatività e il nostro limite sono fonte di angoscia. Se vogliamo uscire da questa angoscia dobbiamo tornare di nuovo all’annuncio, al kerygma.

Comprendiamo quanto possa essere drammatico togliere il legame tra la catechesi e il kerygma. Dopo tutto quello che abbiamo detto comprendiamo subito come non sia possibile la catechesi senza il kerygma. Se siamo onesti, compiuta questa rottura del legame, possiamo parlare soltanto di “indottrinamento”. Tutti sappiamo, se non per esperienza diretta, almeno dalla storia, che l’indottrinamento è la strada per costruire gli schiavi, pronti ad ogni dittatura. Un’attenta riflessione sul popolo ebreo in Egitto conferma tutto ciò. Tutti sappiamo la fatica che ha fatto Mosè per costruire una nuova mentalità: ci sono voluti ben 40 anni passati nel deserto! E dire che Mosè non era solo, ma con lui c’era Dio!

Riprendendo la riflessione sul legame catechesi-kerygma, le parole di Papa Francesco ci danno gli spunti che ci aiutano ad arrivare a una migliore comprensione. **“La centralità del kerygma richiede alcune caratteristiche dell’annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l’amore salvifico di Dio previo**

all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche". Cerchiamo di procedere a tappe. Passiamo cioè a riflettere sulle "caratteristiche dell'annuncio". A questo riguardo potremmo essere tentati di prendere un testo e ripetere ciò che troviamo scritto. Non vogliamo mettere in dubbio le capacità di chi l'ha scritto. Il dubbio sta su un altro piano: siamo sicuri che chi ha scritto quel testo ha fatto le nostre stesse esperienze? Sel'esperienza è il fondamento dell'annuncio, e questo non lo dico io, ma san Pietro in un momento di grande importanza per la vita della Chiesa, il testo potrà aiutarmi ad esprimere meglio quella esperienza, ma non certo a sostituirla. A questo riguardo il Papa vuole aiutarci a chiarire la nostra esperienza per poi comunicarla, per questo ci ricorda alcuni punti fondamentali.

1) L'amore salvifico di Dio. Siamo fortunati in quanto con l'8 dicembre inizia l'anno santo della misericordia. In questa occasione possiamo sperimentare di persona l'amore salvifico di Dio. Quanto ciò sia importante viene confermato dalle parole del Papa: gli obblighi morali e religiosi nascono da questa esperienza. Ne segue che, senza questa esperienza, gli obblighi diventano quel fardello di cui parla Gesù accusando i farisei di pretendere di metterlo sulle spalle degli altri senza che loro lo tocchino neppure con un dito.

Sarà utile tener presente che non c'è nessun ragionamento umano che possa fondare sia gli obblighi morali che quelli religiosi. Veniamo messi di fronte ad una religione semplicemente formale.

2) l'altra caratteristica dell'annuncio vuole fermare la nostra attenzione sulla verità e sulla libertà. Già abbiamo visto come la Verità sia Gesù Cristo, la Parola del Padre, mentre le parole umane sono soltanto opinione. Qui comprendiamo l'importanza che ha la libertà, in quanto ci mette in condizione di scegliere tra la Parola del Padre e le parole umane. A questo riguardo abbiamo una breve poesia di Padre Rebora: "La Parola zitti chiacchiere mie".

Il catechista, in forza della sua esperienza, deve aiutare i ragazzi a comprendere il vero senso della libertà, che non consiste nel fare ciò che si vuole, in quanto ci porta alla dispersione psichica, ma nel realizzare l'unità che è stata rotta in noi col peccato. Infatti su questa unità si fonda la libertà.

3) chiariti questi presupposti, veniamo messi di fronte a stati d'animo che emergono spontaneamente dalla nostra psiche così da sollecitare il nostro spirito a partecipare in modo attivo a questo cammino di maturazione. Abbiamo gioia, stimolo, vitalità che, nella loro sintesi, ci danno una armoniosa completezza. Giunti a questo punto ci sarà

facile superare i tentativi di ridurre la catechesi a semplici parole umane. La meta a cui ci porta questo cammino è il Vangelo vissuto e testimoniato.

Infine il Papa ci invita a tener presente che il catechista è anche evangelizzatore, nel senso che è chiamato ad aprirsi all'altro così che l'annuncio possa essere accolto. Il catechista, ripensando alle proprie esperienze, si rende consapevole dell'importanza dei rapporti reciproci per accogliere il messaggio evangelico così da incarnarlo nella propria vita. In questa prospettiva prende senso e valore la parola del Papa: **“Questo esige dall’evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l’annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna”**. Vengono così tracciate le caratteristiche del comportamento del catechista nei riguardi dei propri ragazzi. Possiamo dire che viene spiegato in che cosa consiste l'amore. Ai nostri occhi si presenta l'icona di Gesù durante l'ultima cena: “Non vi chiamo più servi, ma amici perché a voi ho detto tutto ciò che mi fu dato dal Padre”.

TERZO

CATECHESI E MISTAGOGIA

Il terzo capitolo ha come punto di riferimento il numero 166.

Per non cadere in un falso storico sarà utile che chiariamo: **“Un'altra caratteristica della catechesi, che si è sviluppata negli ultimi decenni, è quella dell'iniziazione mistagogica”**- papa Francesco sottolinea che è una caratteristica della catechesi. Tuttavia non parla di novità. Inoltre il discorso che sta facendo è pastorale, perciò riguarda il presente. Dato che non sta facendo la storia della mistagogia, non sente il bisogno di dire se questa caratteristica della catechesi c'era anche nel passato. Noi sappiamo che già nel quarto secolo nella Chiesa di Gerusalemme veniva fatta la catechesi mistagogica. Perciò sta a noi avere un occhio anche al passato così da avere una chiara idea sull'argomento. Ci soffermiamo sui Padri della Chiesa, in modo particolare Cirillo di Gerusalemme che ci ha lasciato una serie di catechesi mistagogiche. Queste catechesi mistagogiche ci hanno aiutato a comprendere il metodo che usavano i Padri della Chiesa. Innanzitutto mistagogia significa quel tipo di catechesi che riguarda i misteri che il neofita, cioè colui che è stato battezzato nella veglia pasquale, ha ricevuto. Da tutto questo abbiamo potuto dedurre che anche la

nostro tempo la catechesi mistagogica ha una sua validità ancora una volta Papa Francesco mette in evidenza: **“due cose: la necessaria progressività dell’esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell’iniziazione cristiana”**. Vediamo subito come ci si riaggancia alla tradizione dei primi secoli della Chiesa. Per poter capire l’importanza di questo cammino catechetico, vogliamo approfondire il senso dei due punti citati dal Papa.

In un tempo in cui la maggioranza dei preadolescenti dopo aver ricevuto l’ultimo dei Sacramenti della iniziazione cristiana, scompaiono da ogni pratica religiosa, il fatto che Papa Francesco chieda una necessaria progressività della esperienza formativa, deve suonare nella coscienza di ogni pastore come un monito. Quasi a dire: se sei sicuro che questo preadolescente, dopo aver ricevuto il Sacramento, scompare, in coscienza puoi ammetterlo? Ma soprattutto che cosa è mancato alla tua catechesi perché non abbia a sentire la necessità di portare avanti esperienza? Qui ancora una volta siamo chiamati a chiederci se sappiamo distinguere con chiarezza la catechesi dall’indottrinamento. Ma soprattutto dobbiamo fissare il nostro sguardo sulla esperienza formativa. Non si parla solo di conoscenze teoriche che riempiono la testa ma non toccano la vita. Il cristianesimo è uno stile di vita e la catechesi è lo strumento per renderlo attuale. Ne segue che la catechesi mistagogica è un cammino che progressivamente ci porta a vivere in modo cristiano. Certo ciò non è frutto dei nostri sforzi, ma nasce dalla nostra collaborazione con l’attività della Persone della santissima Trinità che sono in noi col Battesimo, in forza delle virtù Teologiche che ci sono donate e a cui noi rispondiamo vivendo i consigli evangelici.

A questo punto possiamo soffermarci sulla seconda cosa, cioè **“rinnovata valorizzazione dei segni liturgici della iniziazione cristiana”**. In primo luogo deve essere una valorizzazione pratica con la partecipazione alle celebrazioni liturgiche tutte le volte che ci è possibile; in secondo luogo una valorizzazione teorica con un progressivo approfondimento dei segni liturgici per comprenderne e vivere il messaggio.

A questi riguardo dobbiamo fermare la nostra attenzione sull’argomento che verrà svolto in un anno del ciclo della catechesi mistagogica: **“Battesimo, virtù teologiche, rapporto con le tre Persone della santissima Trinità, risposta attuando i consigli evangelici”**. Ogni catechista deve vivere l’esperienza, rendersi consapevole della sua importanza e del suo significato, rivestire tale esperienza, conosciuta con chiarezza, con un linguaggio che sia comprensibile ai preadolescenti, per poter coinvolgerli in questo cammino. Per poter fare ciò è necessario suscitare la loro curiosità così che sentano il bisogno di chiarire le proprie conoscenze sia pratiche che teoriche.

Per poter fare un lavoro adeguato, dobbiamo lasciarci prendere dall’amarezza di Papa Francesco così da sentire il bisogno di attuare ciò che lui stesso dice. **“Molti manuali**

e molte pianificazioni non si sono ancora lasciati interpellare dalla necessità di un rinnovamento mistagogico, che potrebbe assumere forme molto diverse in accordo con il discernimento di ogni comunità educativa”. In primo luogo dobbiamo essere attenti al pericolo di appiattimento. Tutti siamo d'accordo che quanto più l'omologazione è rigida, tanto maggiore è la sicurezza che proviamo. Ma questo fa parte del processo di disumanizzazione che è la negazione della formazione. Come le esperienze sono su misura delle persone, così le forme di catechesi devono esprimere le caratteristiche delle persone e delle comunità. Guai se aspettassimo che scenda la manna dal cielo per adeguarci. Sarebbe un insulto allo Spirito Santo che è in noi non usare il suo dono del Consiglio che ci rende capaci di discernimento. Come farebbero le singole parrocchie a rendere disponibile le ricchezze dei doni dello Spirito, se tutte si adeguassero su un unico dono? Che servono allora le Comunità Pastorali?

Continuando nella sua esposizione, Papa Francesco con una serie di vocaboli molto concreti, cerca di spiegarci in che cosa consista la catechesi mistagogica. **“L'incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di un'adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento in un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta”.** Vogliamo fermare la nostra attenzione su ogni vocabolo cosè che progressivamente, usando le parole stesse del Papa, abbiamo a rivestirci dei suoi sentimenti per cogliere tutta l'importanza di questo tema che stiamo trattando, così da poter accendere nella nostra vita quelle scintille d'amore che rendono interessante e desiderabile questa esperienza così importante per la nostra vita. mentre percorriamo questa strada sentiremo il bisogno di scoprire in noi tutti gli strumenti necessari per aiutare i preadolescenti ad inserirsi in questa medesima esperienza.

In primo luogo il Papa parla di “incontro catechistico”, togliendoci dall'atteggiamento teorico per metterci di fronte all'immagine del catechista che ha di fronte i preadolescenti, messi in cerchio. Il primo atteggiamento dell'animo può essere riassunto con una domanda: “Come posso interessarli così che condividano con me questa esperienza che ha illuminato e dà senso ad un momento della mia vita, rendendola importante? Il Papa, passando subito a mettere in evidenza un'altra caratteristica, ci aiuta a dare una risposta a questa medesima domanda. Infatti questo incontro catechistico è un annuncio della Parola. Il Papa pone l'accento non soltanto sull'annuncio, che potrebbe anche essere un pettegolezzo, che attira l'attenzione al momento, ma poi lascia il tempo che trova, in quanto nel preadolescente non rimarrà nessuna traccia e anche quel poco che ha sepolto nell'inconscio è così profondo che

forse mai verrà a galla. Questo deve far sì che le catechista abbiano chiara l'idea che l'incontro catechistico non può ridursi soltanto ad annuncio, se non vogliono perdere loro e far perdere ai ragazzi tempo prezioso, in quanto per legge di natura non può più essere recuperato. Per comprendere meglio ciò, possiamo paragonare il tempo ad un nastro portante e noi per quel determinato periodo non vi abbiamo messo su nulla così che nulla è stato portato nell'eterno: un buco che mai potrà essere riempito, per il fatto che l'eterno è il volto assoluto del tempo che per sua natura è relativo e limitato. Ogni tanto noi cerchiamo di confondere l'effimero con l'eterno, ma tale tentativo è il segno di un drammatico fallimento. Nel segue che sempre con l'annuncio dobbiamo collegare la "Parola". Infatti è la Parola con la "P" maiuscola che dà senso all'annuncio.

Ancora una volta viene messo in evidenza l'inscindibile legame tra catechesi e kerygma nella sua funzione di ponte che ci porta alla mistagogia. Per questo diventa importante un'altra caratteristica dell'incontro catechistico: è "centrato sulla Parola". Se ci fermassimo qui saremmo ancora al kerygma, ma i nostri preadolescenti hanno terminato la preparazione ai Sacramenti della iniziazione cristiana e hanno anche ricevuto i Sacramenti. Ora devono fare il salto di qualità, per questo Papa Francesco ci invita ad aprire i nostri occhi e il nostro cuore su un nuovo panorama, così che noi per primi abbiamo a sentire il bisogno di fare nuove e forti esperienze da offrire ai preadolescenti. Infatti il Papa ci parla di "adeguata ambientazione". Veniamo buttati entro l'esperienza della incarnazione. Siamo come bambini che sono titubanti sull'orlo della piscina e che hanno bisogno di una piccola spinta per saltare in acqua. Tale spinta ha una sua forza insostituibile, infatti abbiamo un'affermazione che dice: "ha sempre bisogno"; perciò non siamo di fronte a qualcosa che potrebbe essere utile, ma è necessario. Sia per noi che per i preadolescenti, l'inserirci in una adeguata ambientazione non è solo utile, ma necessario. La memoria ci presenta un'altra parola forte che il Papa ripete spesso: "Uscire da noi stessi".

Infatti questo passaggio è un segno della nostra maturazione: usciamo dall'egocentrismo infantile per aprirci all'empatia, che è come un trampolino che ci permette di fare il salto nella "carità", cioè di metterci in condizione di essere dono gratuito. Tale salto è possibile in forza dei Sacramenti ricevuti e delle celebrazioni liturgiche che diventano la regola che ritmano la nostra giornata. Ne segue che la catechesi mistagogica ci mette in condizione di fare questo salto di qualità, perché per il cristiano incarnazione significa diventare dono gratuito. Qui siamo di fronte al grande panorama della catechesi mistagogica sul Battesimo, vista nella sua caratteristica di dono delle virtù teologali, di incontro con le Persone della Santissima Trinità e di attuazione dei consigli evangelici.

Perché tutto ciò possa avverarsi il Papa ci parla di “motivazione attraente”. Ancora una volta veniamo tolti dalla gabbia del razionalismo per mettere in evidenza che dobbiamo lasciarci condurre dai sentimenti, se vogliamo dare colore e sapore alla nostra vita. Comprendiamo che, se non facciamo esperienza prima noi catechiste, non possiamo certo proporla ai preadolescenti che a questa età hanno sempre una certa paura della novità, anche se in fondo alla loro vita la desiderano. Tutto ciò è frutto delle esperienze negative che hanno fatto e che ora li bloccano. Qui dobbiamo dare loro la certezza che sono di fronte ad una esperienza positiva, in quanto noi per prime l’abbiamo vissuta e per questo la proponiamo.

Qui il Papa ci ricorda che siamo nel campo liturgico che ha come concreta espressione i riti, lui sintetizza tutto ciò parlandoci “di simboli eloquenti”. Simboli, in quanto sono gesti carichi di messaggi che le catechiste per rime devono conoscere per poi spiegarli ai preadolescenti. Solo quando le catechiste hanno vissuto queste esperienze e le hanno chiarite a se stesse, allora possono renderle eloquenti ai preadolescenti. Possiamo dire che la catechesi mistagogica progressivamente fa nascere nei preadolescenti l’esigenza di vivere questi simboli, in quanto sono simboli che hanno un linguaggio che loro possono comprendere ed assimilare.

Tutto questo discorso sfocia in una visione antropologica di valore che supera ogni misura. Infatti, quando la liturgia non solo parla alle catechiste ma anche ai preadolescenti, avviene il passaggio così che si possa entrare in questo mondo nuovo in cui il primo valore che ciascun soggetto coglie con gioia, in quanto lo mette in condizione di riconoscersi è la raggiunta unità tra l’uomo naturale e l’uomo soprannaturale. Quella unità che era stata rotta col peccato viene ricomposta in un piano superiore in forza dei Sacramenti che si sono ricevuti. “Veniamo inseriti in un ampio processo di crescita”. Da queste parole possiamo dedurre che chi fa il progetto e lo realizza non siamo noi ma è Dio stesso, cioè l’operazione fatta in sintonia dalle Persone della santissima Trinità che sono in noi per i Sacramenti che abbiamo ricevuto. Noi siamo chiamati a collaborare con Loro.

Questa collaborazione si realizza entro il contesto della catechesi mistagogica. Inoltre ci viene detto che la nostra non è semplicemente una crescita, ma è uno strutturare la persona in tutte le sue dimensioni sia individuali che sociali, entro un dialogo che coinvolge tutte le nostre capacità. Papa Francesco dice ciò con due verbi che siamo chiamati ad attuare “ascolto e risposta”. Possiamo dire che questa deve essere la caratteristica che specifica la catechesi mistagogica. Infatti la risposta ci porta al tema della vocazione.

QUARTO

LA VIA DELLA BELLEZZA

Questo quarto capitolo ha come punto di riferimento il numero 167.

In questo capitolo Papa Francesco ci apre un nuovo panorama come se fossimo di fronte a giardino dell'Eden e la chiave per aprirne il portone così da poter entrarvi è la catechesi. Dato il panorama in cui veniamo introdotti è tale che certamente la chiave adatta a quella serratura è soltanto la catechesi mistagogica, così come l'abbiamo conosciuta in questi incontri. Questa certezza nasce dal fatto che Papa Francesco parla soltanto della via della bellezza, in quanto presuppone che della via della verità e della bontà si abbia già parlato. Qui possiamo capire la bellezza e l'appetibilità di entrare in questo giardino. Sappiamo che dopo il peccato l'uomo è stato scacciato dall'Eden, cioè non ha più avuto la piena partecipazione all'Essere. Ora Papa Francesco ci parla di questo ritorno a partecipare all'Essere nelle sue caratteristiche fondamentali: vero, buono, bello. Tutto ciò è possibile usando la catechesi. Se il vero e il buono possiamo legarli alla catechesi e al kerygma, il bello lo vediamo unito alla catechesi mistagogica. Dato che siamo di fronte ad una realtà complessa, vogliamo analizzarla seguendo passo passo le parole del Papa. **«È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla “via della bellezza” (via pulchritudinis)»**. Ci parla di “speciale attenzione”. Comprendiamo tutti la radicale differenza tra un locale in cui le pareti sono spoglie, e un locale in cui sono ornate con “speciale attenzione”, così deve essere per la catechesi. L'attenzione è il segno di un interesse verso qualcosa che ha particolare valore per la propria vita. tutti sappiamo quale influsso ha nella vita di una persona la dimensione estetica: ci porta fuori dal grigio per dare alla nostra esistenza la gioia del colore. Col peccato noi siamo diventati daltonici. La catechesi ci fa guarire da questa malattia e ci permette di vedere di nuovo i colori nella loro bellezza e con tutte le sfumature.

Tenendo presente la gioia di questa esperienza possiamo comprendere meglio, le parole di Papa Francesco. **“Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove”**. In altre parole possiamo dire che Gesù ci inserisce nell'Essere, facendoci partecipare alle sue caratteristiche. Passiamo da una visione squallida della nostra vita, ridotta a miseria dal peccato, alla visione ricca di colore e di gioia come dono dei Sacramenti ricevuti. La catechesi ci mette in condizione di renderci consapevoli della grandezza di questo dono. Passiamo dall'oscurità della notte ricca di fantasmi e

di paure, alla piena luce del giorno in cui sappiamo con chiarezza chi siamo noi entro un ambiente che è nostra dimensione.

Partecipando alle identiche caratteristiche dell'Essere, possiamo riconoscere Gesù e il suo posto nella nostra vita. da qui le parole di Papa Francesco. **“In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù”**. Ancora una volta veniamo tolti dal freddo razionalismo per scoprire che la bellezza è una dimensione del nostro essere e su questa strada si trova il Cristo nel fulgore della sua risurrezione, così come lo ritrovarono i due discepoli di Emmaus. La catechesi mistagogica, inserendoci nella Pasqua di Gesù Cristo, ci fa superare in modo definitivo il lutto del Venerdì santo per inserirci nella gioia della bellezza del risorto. Ancora una volta viene chiesto alle catechiste di vivere in pienezza il triduo pasquale per scoprire nel mistero le caratteristiche dell'Essere: nella cena del Giovedì santo scopriamo la verità; nella passione del Venerdì santo scopriamo la bontà; per vivere la bellezza nella Veglia Pasquale. Partendo da questa esperienza, possiamo aiutare i preadolescenti a vivere l'anno santo della misericordia.

Quella ricchezza di esperienza che abbiamo vissuto nella Pasqua la comunichiamo ai preadolescenti, mettendo in evidenza la via della bellezza che fa da collante al vero e al bene. Qui comprendiamo le parole del Papa. **“Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto”**. Il Papa spiega il motivo per cui mette in evidenza la bellezza. Noi siamo vittime più o meno consapevoli del razionalismo, per il quale la verità viene raggiunta solo col ragionamento cosiddetto scientifico. Invece c'è un altro modo di giungere alla verità: usare i sentimenti, per cui dobbiamo fare in modo che sia interpellato il cuore prima che la testa. Infatti il cuore giunge alla verità molto prima che non la testa e con una certezza molto più assoluta che non quella razionale. Ne segue che Papa Francesco mette in evidenza la strada della bellezza per arrivare alla verità e al bene, così da ristrutturare l'unità dell'Essere nelle sue componenti essenziali. Infatti, partendo dalla bellezza, vengono messe in evidenza le espressioni medesime della bellezza, cioè la gioia, l'armonia non solo dei colori ma anche delle forme.

Ancora Papa Francesco riprende il discorso, dicendo: **“Se, come afferma sant'Agostino, noi non amiamo se non ciò che è bello, il Figlio fatto uomo, rivelazione della infinita bellezza, è sommamente amabile, e ci attrae a sé con legami d'amore”**. Gesù viene definito dalla Sacra Scrittura “il più bello degli uomini”. Non per nulla la donna nella folla griderà: “Beato il seno che ti ha portato e le mammelle che ti hanno allattato!”. Inoltre Gesù è la rivelazione della infinita

bellezza di Dio. Perciò non possiamo ignorare questa via che ci è stata data per giungere a lui. Abituati a mettere in evidenza la sofferenza di Gesù, ci diventa difficile spostare la nostra attenzione sulla bellezza. Eppure il Cristo risorto è la massima espressione della bellezza. Ne segue che le catechiste devono fare l'esperienza della bellezza di Gesù Cristo, così che si risvegli in loro non soltanto un semplice amore, ma un amore che faccia vibrare le corde dell'affettività. Ci deve far riflettere l'affermazione di Papa Francesco: "Noi non amiamo se non ciò che è bello". Comprendiamo subito come sia importante per le catechiste rendersi consapevoli di queste esperienze per poterle vivere, così che possano, a loro volta, comunicarle ai preadolescenti. Questo atteggiamento è reso più impellente dalla seguente affermazione di Papa Francesco: **"Dunque si rende necessario che la formazione nella via pulchritudinis sia inserita nella trasmissione della fede"**. Siamo di fronte all'esigenza di un totale cambiamento del nostro modo di fare catechesi. Qui parlo di ogni tipo di catechesi. Siamo di fronte ad una caratteristica che deve qualificare la nostra trasmissione della fede. Del resto le prime generazioni di cristiani vivevano la gioia anche nelle difficoltà, per il fatto che venivano mossi tutti i loro sentimenti e perciò le loro concrete esperienze prima di qualunque ragionamento che avesse a seguire. Vorrei ricordare alle catechiste come in questo contesto acquista senso l'affermazione che abbiamo ripetuto spesso: "Primum vivere, dein ratiocinare" (prima bisogna vivere, poi ragionarci sopra).

Ancora una volta Papa Francesco è concreto nelle sue proposte. **«È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo "linguaggio parabolico"»**. A questo riguardo dovremmo esprimere il nostro dubbio su determinati video che di bellezza non hanno nulla, anzi sembra che siano l'esaltazione dell'orrore. Ne segue che le catechiste non devono adeguarsi ai luoghi comuni per cui, tenuta presente l'età e la preparazione dei ragazzi, devono scegliere reali opere d'arte che progressivamente inseriscano nella dimensione estetica, non solo proponendo ciò che è bello, ma educando anche a scegliere ciò che è bello. Dato che la scelta delle raffigurazioni è essenziale in una catechesi aperta al bello, diventa di estrema importanza per ogni catechista avere una adeguata preparazione al riguardo. In parrocchia abbiamo la chiesa di Santa Maria che ha un ricco e prezioso tesoro artistico, sarà utile che le catechiste lo conoscano nelle sue espressioni e nei suoi messaggi per farne partecipare anche i ragazzi. Ciò in modo particolare nella catechesi mistagogica, che ci viene continuamente richiamata.

Terminiamo con un'altra affermazione di Papa Francesco. **"Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la**

trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri". Siamo di fronte ad un fatto di grande importanza che esige un'adeguata analisi. Ancora una volta il Papa ci invita ad abbandonare abitudini e luoghi comuni, che si sono svuotati di ogni contenuto, per entrare in una nuova dimensione. Questo discorso è realizzabile soltanto se ciascuno di noi traduce in esperienza quel cristianesimo che diciamo di professare. La consapevolezza della imprevedibilità di Dio e del suo amore sempre nuovo, deve guidarci a saper trovare "nuovi segni, nuovi simboli" così che la liturgia, nei suoi riti, possa esprimere la concretezza della nostra persona entro lo spazio-tempo vissuto come nostra dimensione.

Ancora una volta il Papa ci chiede di incarnarci nella realtà in cui viviamo per essere capaci di trasmettere la Parola. A questo punto possono prendere carne nuove forme di bellezza così che abbiano messaggi che vivifichino tutti gli ambiti culturali. Tuttavia penso che sia necessario avere una particolare attenzione alle "nuove modalità non convenzionali di bellezza". Infatti quando nasce una nuova modalità, subito ci sono gli avvoltoi pronti a impossessarsene deformandole purché siano fonte di guadagno. A questo riguardo alle catechiste si richiede una particolare sensibilità che sappia distinguere l'autentico dallo spurio: è facile ingannare, soprattutto i più giovani, illudendo e deformando la loro apertura a nuovi codici che diano messaggi in risposta alle loro esigenze. Per poter superare le nostre remore e le nostre chiusure, per accogliere gli atteggiamenti di apertura a queste forme di bellezza dei più giovani, è necessario avere un minimo di conoscenza di sana antropologia. Comprendiamo perciò l'esigenza di una continua formazione. Noi sappiamo che ci sono delle forme che, pur essendo definite artistiche, hanno più dell'orrore che dell'arte. Tali forme attecchiscono per una specie di masochismo che sta in fondo alla vita dei più giovani, come risposta alle loro angosce di solitudine e di carenza affettiva. Questa specie di masochismo li porta verso tali forme come autopunizione per i loro sensi di colpa. Comprendiamo subito che qui l'arte non ha niente a che fare, ma c'è soltanto la spasmodica fame di soldi da parte di coloro che gestiscono queste cose. A questo punto è importante la sensibilità e la preparazione della catechista che aiuta a prendere consapevolezza di queste deviazioni così che i più giovani abbiano a rivedere i propri atteggiamenti per aprirsi alle vere forme d'arte che li aiutino a ritrovare se stessi e il loro rapporto con Gesù Cristo.

CONCLUSIONE

PROPOSTA MORALE

La proposta morale ha come punto di riferimento il numero 168.

Papa Francesco conclude questo lungo discorso, in cui ha voluto mettere in luce il senso, il valore e la complessità della catechesi nel suo rapporto con l'evangelizzazione o kerygma e con la mistagogia, o vita cristiana che affonda le proprie radici nei Sacramenti che abbiamo ricevuto e continuamente riceviamo nel contesto delle celebrazioni liturgiche, aiutandoci a delineare il volto forte e preciso del catechista. Infatti non è possibile un reale cammino di catechesi senza catechisti, non solo preparati, ma che continuamente sperimentano entro una mistagogia pratica la propria vita cristiana, per poi nella catechesi mistagogica si rendono consapevoli del valore di questa esperienza per proporla ai preadolescenti. Così dice Papa Francesco: **“Per quanto riguarda la proposta morale della catechesi, che invita a crescere nella fedeltà allo stile di vita del Vangelo, è opportuno indicare sempre il bene desiderabile, la proposta di vita, di maturità, di realizzazione, di fecondità, alla cui luce si può comprendere la nostra denuncia dei mali che possono oscurarla”**.

Accennando alla “proposta morale della catechesi”, il papa evita accuratamente ogni tipo di teorizzazione, per rimanere nell'ambito delle proposte pratiche così da tracciare una strada che possa essere facilmente percorsa dai catechisti. A questo punto siamo su un versante totalmente opposto all'impostazione della catechesi che ha segnato la nostra vita di quando eravamo ragazzi ed adolescenti. Là venivamo messi di fronte al bene assoluto, che assomigliava più all'imperativo categorico di Emmanuele Kant che non al bene proposto da Gesù Cristo. Qui il Papa con estrema chiarezza ci richiama due punti qualificanti questo bene, che ci portano sul versante opposto a quello del nostro passato. “Fedeltà allo stile di vita del vangelo” e “bene desiderabile”. Ci troviamo di fronte a un bene su misura della persona. Qui sta la vera sfida per tutte le catechiste: uscire dagli schemi mentali sclerotizzati del proprio passato, per proiettarsi nel futuro in un reale atteggiamento mistagogico. Perciò è richiesta, innanzitutto a noi, una conversione che poi deve essere proposta ai preadolescenti.

Qui il Papa parla di “proposta di vita” che apre il nostro sguardo su prospettive di estrema bellezza: maturità, realizzazione, fecondità. Su questa conversione si fonda il nuovo stile di essere parrocchia. Le catechiste, con tutta la loro vita, sono chiamate ad essere testimoni di questa nuova realtà.

Ancora Papa Francesco ci aiuta a chiudere questo discorso. **“Più che come esperti in diagnosi apocalittiche o giudici oscuri che si compiacciono di individuare ogni pericolo o deviazione, è bene che possano vederci come gioiosi messaggeri di proposte alte, custodi del bene e della bellezza che risplendono in una vita fedele al Vangelo”**. Delinea le caratteristiche del nuovo tipo di catechista disponibile al servizio della nuova catechesi: “gioiosi messaggeri, custodi del bene e della bellezza”. Tutto ciò è possibile solo se avremo “una vita fedele al Vangelo”.